

261 P. TOMMASO STRUZZIERI Roma. (2)
Vetralla, 25 marzo 1749. (Originale AGCP)

Prega di non essere messo tra i predicatori della Missione di Roma, parla della Missione di Soriano e di varie cose della Congregazione.

I. C. P.

Car.mo P. Tommaso amatissimo,

Di quanta consolazione mi sia stata la sua carissima non so esprimerlo con la penna, mentre ero privo due poste di sue lettere.

Primo punto: *Per viscera misericordiae Dei nostri*[Lc 1, 78], non m'impieghi nelle missioni in Roma (1) che non posso né devo accettarle; primo, perché sono un somaro, e questo poco che ho scritto l'ho cavato da' libri qua e là, massime dallo *Svegliarino* ecc., ma ciò poco importerebbe; il massimo si è che non ho salute, non ho forza di petto e se sforzo, quando v'è gran popolo, come sarebbe costì, oltre la palpitazione pericolosissima, mi viene febbre ardente, con sintomi al sommo pericolosi e mortali, oltre le altre circostanze; sicché per amor di Gesù non accetti per me, ma accetti onninamente per V. R., che è volontà di Dio che lo faccia.

Oh, veda come dico franco! E perché non saprei ora qual compagno mandarle per il catechismo, sarà espediente far come il P. Leonardo (2) che so faceva lui detto catechismo la mattina e la predica la sera; e gran fatica è vero, ma l'Onnipotente Dio aiuterà: ciò che potrei fare sarebbe di sgravarlo dalla meditazione e salire in palco dopo la predica, e spererei in Dio che potesse essere efficace, mentre sarebbe anche la voce più fresca, meno stracca, più sentita e perciò ecc.

Su di ciò lascio a V. R. tutto l'arbitrio, mentre se Dio l'ispira a far questa, io voglio stare onninamente alla sua obbedienza, spogliato di tutto, *saltem in actu sanctae missionis*, poiché V. R. è quello che fa la prima figura, e Dio lo vuole, e lei deve bassare il capo e mortificarsi e bisognerà dirmi come a compagno di missione, ciò dovrò fare e spero in Dio lo farò *ad litteram*.

Sarebbe a proposito il P. Marco Aurelio (3) che riesce al sommo nei catechismi e con profonda dottrina; ma come si fa, che è già qualche tempo che s'è incominciata la teologia con gran profitto degli studenti?

Il punto che mi preme molto si è la missione di Soriano tanto bramata, e sa Dio a quanti bisogni si rimedierà, anche concernenti al Ritiro; e tal missione dovrebbe principiarsi dopo la domenica *in albis*, cioè dopo otto giorni di esercizi a quel sacro clero. Onde pongo in considerazione a V. R. tal punto, acciò risolva *ad maiorem Dei gloriam*, e per risolvere rifletta a questo povero mio sentimento. Se le missioni a Roma cominciassero a maggio, come suppongo; e se potesse lasciar costì le cose incamminate, quali credo già vi siano, essendo fatta la scrittura *et reliqua*, e il tutto fatto col consiglio del noto Eminentissimo (e perciò da non potersi mutare, *saltem* per quello pare a me), in tal caso potrebbe V. R. venirsene a Soriano, e fatta l'opera suddetta tornarsene a Roma, dove io l'aspetterei ed assisterei alla causa sino al fine, ed intorno al Breve mi regolerei con le sue istruzioni, quali riceverei in S. Eutizio, dove mi troverò la seconda festa di Pasqua, per partire verso la domenica *in albis* per Roma. Se poi conosce essere espediente la di lei dimora in Roma per maggior servizio di Dio e per il maggior bene della Congregazione, in tal caso non converrebbe partire e non porsi a tale strapazzo, ma fermarsi, mentre io sarei costì poco dopo la domenica *in albis*, e procurerei intanto di persuadere in Soriano che pazientassero sino al principio di giugno o a settembre, mentre V. R. passerebbe poi l'estate in S. Eutizio o qui in S. Angelo per godere un

poco più di santa solitudine ed anche di salute ecc. Rifletta, a tutto ciò e poi mi scriva con santa libertà, tanto più che anch'io penso esser necessaria la sua persona in Roma per l'importante affare, e rifletto che tanto si farebbe l'uno e l'altro, cioè le cose nostre, e terminate, si farebbe o al principio di giugno o alla rinfrescata, la missione *ut supra*.

Io non so dir meglio di quel che ho detto e Dio sa quanto mi sono raccomandato a Dio ed a Maria Santissima; ho scritto così condizionato, acciò V. R. che è in luogo e sa e vede le cose, veda e rifletta a ciò che sia più espediente e poi risolva *in nomine Domini*, mentre io abbraccerò il suo sentimento ed operare come venuto dal cielo. Intorno poi a S. Bibiana, mettiamola nelle mani di Dio e lasciamo fare, ché tutto anderà bene.

Scriva pure a prima posta al signor D. Egidio arciprete Muscella dell'Isola, che mandi pure il giovane D. Pasquale con tutti i suoi attestati, vestiario e breviario ecc., e procuri trovarsi al Monte Argentaro ai 15 o poco dopo, d'aprile che possa essere a tempo a vestirsi con altri che saranno almeno 10 circa, tra chierici e sacerdoti. Oh, che buoni soggetti si vestono ora! *Deo gratias*. Il signor Viti è già in noviziato: oh, che gran colpo! tutto gli par facile.

Il P. Giovanni che sta in Ceccano, anch'io non so come vada. Ora non posso; ma bisognerà levarlo da quel clima, non ce ne prendiamo pena.

Del Ritiro dell'Isola [d'Elba] non ne parli ora col P. di Sora, lo faremo insieme, se Dio vorrà, ma vogliamo farvi orazione ecc.

Se V. R. resta in Roma, io verrò col P. Eutizio o con altri acciò accompagni poi confr. Giovanni a S. Eutizio, affine di non dar tant'incomodo ecc., e resteremo noi due soli ecc. Ier sera con la sua carta ricevei altre molte, fra quali una di monsignore di Terracina, in cui mi dice avere scritto al signor rettore della Santissima Trinità de' Pellegrini, acciò consegni a V. R. la lettera, e ricevuta anderà dal suo corrispondente mercante che subito le conterà 10 scudi moneta Romana, per servirsene nei bisogni e li tenga presso di sè, onde faccia le diligenze per aver tal lettera; dice che ha trovato nel fare lo scavo nell'orto una gran cisterna ecc. Oh, che misericordie! Oh, che opera grande! *Deo gratias*. Non mi ricordo d'altro; godo *in Domino* che sia andato a predicar la parola di Dio in casa del P. Sebono: ed ha fatto benissimo.

I Frati di Soriano hanno mandato un altro memoriale in Sacra Congregazione contro di noi con dire che non possono sussistere, perché noi questuiamo e gli leviamo l'elemosine, è venuto al Vescovo per informazione; tutti i curati e il Vicario Foraneo hanno fatto fedì a nostro favore, sicché resterà in secco [= non avrà effetto].

Soriano già s'è mutato: i preti e gli altri ci mostrano grande affetto e sospirano tutti V. R. per l'effetto suddetto, ed oh quanto è necessario soddisfarli e quanto servizio di Dio vi sarà!

Facciamolo, caro P. Tommaso, e prenda le sue misure, con le riflessioni *ut supra*, e m'avvisi *de modo tenendi* per consolarli, e faccia su questo punto la lettera ostensibile, o scriva lei al Vicario Foraneo, acciò ecc., e l'assicuri per giugno, se si può, cioè al principio o *saltem* alla rinfrescata ecc.

S. Angelo ai 25 marzo 1749.

Suo Servo in Cristo
P. D. Croce

Il brano riportato è tratto dal libro: S. PAOLO DELLA CROCE. Lettere ai Passionisti, I Volume, a cura di P. Fabiano Giorgini C.P., Edizioni CIPI, Piazza SS. Giovanni e Paolo n.13, 00184 Roma; 1998.

1. Benedetto XIV in preparazione del giubileo del 1750 volle varie missioni in Roma, una l'affido' ai Passionisti. Paolo dovette predicare a S. Carlo dei Fiorentini, GIAMMARIA, *Annali*, N.335.
3. S. Leonardo da Portomaurizio, contemporaneo di Paolo.
4. P. Marco Aurelio Pastorelli, in quel tempo direttore e professore degli studenti in S. Angelo di Vetralla.